



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

2 APRILE 2021

SOLE 24 ORE

CHIMICA E FARMACEUTICA, AL VIA I LAVORI DEL CONTRATTO
REINTEGRAZIONE FACOLTATIVA ILLEGITTIMA SE IL FATTO NON ESISTE
LA TARI VA PROPORZIONATA AI VOLUMI DI RIFIUTI
REBUS LICENZIAMENTI PER AZIENDE CON CIGO E CIGD
CANCELLERI: MEDITERRANEO, CI PREPARIAMO AL RILANCIO DEI TRAFFICI
L'ALTA VELOCITA' SALERNO-REGGIO LIBERERA' ANCHE GIOIA TAURO

IL MESSAGGERO

RESTERANNO AL SUD GLI SGRAVI PER IL LAVORO

MILANO FINANZA

ASSOCIAZIONI INCONTRANO MUSUMECI, FONDI NON POLVERIZZATI

LA SICILIA

IL GOVERNO VACILLA, FINANZIARIA SHOCK
NEL 2020 MENO RIFITUI MA LA TARI E' AUMENTATA

Chimica e farmaceutica, al via i lavori del contratto

Modello partecipativo

**Dialogo aperto sull'accordo
in scadenza nel 2022
Interessati 170mila addetti**

Chimica e farmaceutica aprono formalmente il cantiere del nuovo contratto. Non che il work in progress delle relazioni industriali si sia mai fermato in questo settore, tradizionalmente caratterizzato dalla continuità del dialogo anche oltre il raggiungimento degli accordi, ma la giornata di ieri ha rappresentato una tappa importante in cui sono stati fissati i bullet points del futuro negoziato. Al centro ci sarà sì il contesto economico, ma ci sarà soprattutto il lascito dell'accelerazione del digitale nel settore. **Federchimica**, **Farindustria** e i sindacati che firmano il contratto collettivo nazionale che riguarda 170mila lavoratori - addetti dell'industria chimica, chimico-farmaceutica, delle fibre chimiche e dei settori abrasivi, lubrificanti e GPL - , hanno avviato gli incontri propedeutici in vista della scadenza che avverrà nel 2022, nell'ambito dell'osservatorio nazionale di settore. In particolare sono stati individuati tra ambiti di lavoro e cioè: il ruolo delle relazioni industriali e del contratto collettivo nazionale per gestire l'impatto della trasformazione digitale, il cosiddetto new normale delle relazioni, digital e social e poi il grande capitolo della sicurezza, salute e ambiente con la formazione e le iniziative congiunte, per individuare i nuovi rischi e le opportunità che la trasformazione digitale potrebbe portare. Al prossimo appuntamento, il 24 maggio, sarà al centro il fondo Tris.

— **C.Cas**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reintegrazione facoltativa illegittima se il fatto non esiste

Corte costituzionale

Principio di uguaglianza leso a fronte di situazioni ritenute comparabili

Angelo Zambelli

La non obbligatoria reintegrazione del lavoratore oggetto di licenziamento oggettivo quando il fatto è manifestamente insussistente lede il principio di uguaglianza. E il "criterio di valutazione" individuato dalla Cassazione è irragionevole. Ieri la Corte costituzionale ha depositato la sentenza 59/2021 con cui ha dichiarato incostituzionale l'articolo 18, comma 7, secondo periodo della legge 300/1970 (si veda il [Sole 24 Ore](#) del 25 febbraio).

Nel regime sanzionatorio previsto dall'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, modificato dalla legge 92/2012, a fronte di un licenziamento per giustificato motivo oggettivo, il ripristino del rapporto di lavoro è sostanzialmente circoscritto all'ipotesi della «manifesta insussistenza» del fatto, ma il giudice del merito ha comunque il potere di decidere se applicare tale tutela o meno.

La Consulta ha rilevato come, per i licenziamenti disciplinari, il legislatore abbia previsto la reintegrazione quando si accerti in giudizio l'insussistenza del fatto posto a base del recesso. Anche per i licenziamenti economici, l'insussistenza del fatto, ove sia manifesta, può condurre alla reintegrazione. L'insussistenza del fatto, dunque, seppur diversamente graduata, assurge a elemento qualificante per il riconoscimento del più incisivo fra i rimedi posti a tutela del lavoratore.

Sennonché, prosegue la Corte

costituzionale, in un sistema che, per scelta consapevole del legislatore, attribuisce rilievo al presupposto comune dell'insussistenza del fatto e a questo presupposto collega l'applicazione della tutela reintegratoria, appare disarmonico e lesivo del principio di uguaglianza il carattere facoltativo del rimedio della reintegrazione per i soli licenziamenti economici e ciò tanto più alla luce della più incisiva connotazione di tale insussistenza, indicata in questo caso dal legislatore come «manifesta».

Nell'attuale disciplina, inoltre, la scelta tra due forme di tutela profondamente diverse – quella reintegratoria e quella indennitaria –, prosegue la Consulta, è rimessa a una valutazione del giudice disancorata da precisi punti di riferimento, che può così risultare financo arbitraria. Nel tentativo di conferire alla previsione un contenuto precettivo meno evanescente, la giurisprudenza di legittimità ha in questi anni richiamato il criterio dell'eccessiva onerosità sopravvenuta, declinata come incompatibilità con la struttura organizzativa nel frattempo assunta dall'impresa: tale criterio di creazione giurisprudenziale, tuttavia, è stato ritenuto manifestamente irragionevole dalla Consulta, secondo la quale, così facendo, si finirebbe per riconnettere a fattori contingenti, e comunque determinati dalle scelte del responsabile dell'illecito, conseguenze di notevole portata, che si riverberano sull'alternativa fra tutela reintegratoria o indennitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilssole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



**Il potere di scelta
del giudice, senza
punti di riferimento
precisi, può risultare
arbitrario**



Commercio in allerta, la Tari va proporzionata ai volumi di rifiuti

Servizi locali

**Tassa 2020 a 9,73 miliardi
ma la raccolta è in calo
di 5 milioni di tonnellate**

Enrico Netti

Contro il caro-Tari Confcommercio chiede al Governo l'adozione del principio «chi inquina paga» commisurando la tassa ai volumi effettivamente prodotti. Da risolvere inoltre il nodo cronico della mancanza di impianti di trattamento, carenza che fa crescere i piani tariffari dei comuni e le tariffe delle utenze. Confcommercio chiede inoltre misure emergenziali come esenzione dal pagamento della tassa per tutte quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiusure delle attività o a riduzioni di orario e quelle che, pur rimanendo in esercizio, registreranno comunque un calo del fatturato e, quindi, dei rifiuti prodotti. Inoltre l'associazione chiede per le imprese la libertà di scelta, se servirsi di un operatore pubblico o privato.

Il tema della tassa sui rifiuti è quanto mai rovente perché lo scorso anno tra i comuni che hanno variato le tariffe quasi due comuni su tre hanno aumentato la Tari nonostante i vari lockdown abbiano abbattuto i volumi di rifiuti prodotti: oltre 5 milioni di tonnellate in meno sul 2019 secondo i calcoli di Confcommercio. A livello nazionale l'esborso tocca 9,73 miliardi contro i 9,72 del 2019. Il balzello della Tari nell'arco di un decennio ha visto un aumento del-

l'80%. A dirlo è l'Osservatorio tasse locali di Confcommercio che ha scandagliato le delibere di tutti i capoluoghi di provincia e di oltre 2 mila comuni. Da parte sua l'Anci replica e definisce infondato il rincaro dell'80% perché vigeva un diverso modello tariffario. Per cui nel periodo la tassa sarebbe cresciuta del 25%.

Emerge anche il rincaro della tassa e la lentezza dell'adeguarsi al nuovo Metodo tariffario rifiuti (Mtr) definito dall'Arera, l'Autorità di regolazione e controllo in materia di rifiuti urbani. Un metodo che evita voci di costo improprie, inefficienze e una maggiore aderenza tra le tariffe pagate dalle utenze e la reale produzione dei rifiuti nel rispetto del principio europeo «chi inquina paga». Invece su 110 capoluoghi di provincia e città metropolitane, quasi l'80% dei comuni non ha ancora definito questo nuovo metodo mentre nel 21% dei comuni che lo hanno recepito, in più della metà dei casi (il 58%) il costo della Tari risulta, paradossalmente, in aumento mediamente del +3,8%.

L'Osservatorio di Confcommercio ha inoltre analizzato il livello quantitativo dei servizi erogati. Un parametro che fotografa un'altra criticità: a fronte di costi sempre molto elevati, non corrisponde mediamente un livello di servizio migliore. Sono nove le regioni del tutto insufficienti: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Molise, Puglia e Toscana. Per trovare i primi della classe si deve guardare ai punteggi di Emilia-Romagna (7,38), Piemonte (7,33), Veneto (7,17) e Lombardia (7).

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LavoroRebus licenziamenti per le
imprese con Cigo e Cigd —p.34

Rebus licenziamenti per aziende con Cigo e Cigd

Decreto Sostegni**Il blocco differenziato
impatta sulle imprese
con doppio inquadramento****Nei fatti il divieto potrebbe
applicarsi a tutti i dipendenti
fino al 31 ottobre****Giuseppe Bulgarini d'Elci**

Il decreto Sostegni ha prorogato il divieto dei licenziamenti economici fino al 30 giugno per tutte le imprese, mentre per il periodo successivo fino al 31 ottobre la moratoria si applica ai (soli) datori che hanno accesso al Fondo di integrazione salariale e alla cassa integrazione in deroga. In forza di queste previsioni, i datori di lavoro che rientrano nel campo di applicazione della Cigo dal 1° luglio possono attivare procedure di licenziamento per ragioni produttive, organizzative ed economiche. Viceversa, i datori che non hanno a disposizione la cassa ordinaria devono aspettare il mese di novembre.

Con questo nuovo quadro normativo si devono misurare le imprese che non hanno un inquadramento previdenziale unico per tutta la popolazione aziendale. Pensiamo a un'azienda del settore tessile che produce in proprio i capi di abbigliamento e gestisce punti vendita monomarca. La stessa situazione si potrebbe proporre con riferimento all'industria alimentare, dove alla lavorazione delle carni si accompagna la gestione diretta dei negozi. In questi casi, solo i lavoratori addetti alla produzio-

ne hanno la Cigo per emergenza epidemiologica, mentre gli altri dipendenti usufruiscono dell'assegno ordinario o della cassa in deroga.

Si pone un tema evidente rispetto alla data da cui l'impresa potrà procedere ai licenziamenti oggi vietati. Il datore di lavoro, dopo il 30 giugno, potrà aprire le procedure di riduzione del personale (quantomeno) per i dipendenti della produzione? Oppure rimane vincolato alla scadenza del 31 ottobre applicabile al gruppo dei lavoratori che ha usufruito della cassa in deroga?

Sul piano tecnico la risposta più plausibile è nel senso che, non essendo disponibili ulteriori settimane di Cigo, il datore potrà procedere al licenziamento dei dipendenti che hanno beneficiato di questo ammortizzatore. A questa lettura conducono le due versioni della relazione illustrativa all'articolo 8 del decreto Sostegni, perché indicano chiaramente che la prosecuzione del divieto si ricollega alla fruizione (prima relazione) o alla possibilità di fruizione (seconda relazione) dei trattamenti di integrazione salariale con causale Covid-19. Dunque, se non posso più fruire dell'ammortizzatore dopo il 30 giugno, sono libero di licenziare.

Ma il tema non si limita al solo aspetto tecnico. C'è un problema enorme sul piano applicativo, che renderà, nei fatti, difficilmente attuabili i licenziamenti anche per i settori aziendali coperti dalla Cigo.

Un progetto di ristrutturazione, specialmente nel contesto di un evento pandemico di così ampie dimensioni, difficilmente può essere limitato a un segmento dell'impresa senza coinvolgere anche gli altri ambiti. I licenziamenti collettivi, in particolare, devono potersi misurare

con l'organizzazione aziendale nel suo complesso, perché una riconversione o anche una riduzione dei costi sono fisiologicamente collegati alla struttura dell'impresa nella sua dimensione unitaria.

C'è, infine, un profilo di tenuta legale, considerando che la scelta dei lavoratori eccedentari porta a dover considerare tutti i dipendenti che, attualmente o in passato, hanno svolto le mansioni fungibili in esubero. Non è infrequente, soprattutto per le attività manuali e ripetitive, che i lavoratori siano spostati da un ambito aziendale a un altro. In questo caso, ridurre il perimetro dei licenziamenti al solo segmento aziendale protetto dalla Cigo trascina con sé inevitabili contestazioni di illegittimità rispetto all'applicazione dei criteri di scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCADENZE**Termine per tutti**

Il decreto legge Sostegni ha esteso fino al 30 giugno il divieto di licenziamenti economici per tutte le imprese

Divieto parziale

Il blocco dei recessi si estende ulteriormente fino al 31 ottobre per le aziende che hanno accesso alla cassa integrazione in deroga o al Fondo di integrazione salariale



«Ci prepariamo al rilancio dei traffici mediterranei»

L'intervista

Giancarlo Cancelleri

Sottosegretario alle Infrastrutture

«**S**tavolta si fa sul serio, è un'accelerazione importante. La Salerno-Reggio Calabria e le opere connesse al porto di Gioia Tauro servono al Mezzogiorno per lanciare tutta l'Italia nel terzo millennio.

Dobbiamo diventare da centro del Mediterraneo geografico centro del Mediterraneo commerciale. Queste infrastrutture ci serviranno a intercettare i traffici commerciali verso l'Africa che nel giro di quindici anni avranno una vera esplosione». Giancarlo Cancelleri, sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e mobilità sostenibile di M5s, guarda con fiducia al piano per il Sud contenuto nel Recovery Plan. Non è un mistero che Cancelleri sia favorevole a prolungare la Salerno-Reggio Calabria verso il collegamento stabile dello Stretto di Messina, ma - dice - «lasciamo che la commissione ministeriale completi il lavoro». Nella valutazione positiva sul progetto Salerno-Reggio ci sono anche le opere per Gioia Tauro. «Eliminando quella strozzatura per cui già firmammo un protocollo con Iole Santelli, trasformeremo finalmente Gioia Tauro in un porto di rete e non più di solo transhipment».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANCARLO CANCELLERI
Sottosegretario
al ministero delle
Infrastrutture
e mobilità
sostenibili



Salerno-Reggio Calabria unite dall'Alta velocità

È finalmente pronto, dopo dieci anni di buoni propositi, il progetto di fattibilità tecnico-economica sull'Alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria. Prevalle la scelta di una linea non litoranea, che passa da Cosenza. In base alle indicazioni, il Recovery Plan finanzia il lotto che da Battipaglia arriva a Praja, e probabilmente un

secondo lotto, Paola-Cosenza. Nel Recovery c'è uno stanziamento di 1,8 miliardi che arrivano a 2,085 con alcuni fondi nazionali. La promessa alla Ue è che tutta l'opera sarà realizzata entro il 2030. La linea aiuterà a decongestionare il porto di Gioia Tauro con la possibilità di instradare merci verso l'Adriatico.

Giorgio Santilli — a pag. 2

L'Alta velocità Salerno-Reggio libererà anche Gioia Tauro

Ferrovie. Giovannini invia in Parlamento il progetto Rfi: addio Avr, linea nuova, tracciato interno, costo massimo 20 miliardi. Prima tratta Battipaglia-Praja, due lotti nel Recovery: finita entro il 2030



**Il ministro Giovannini
vuole favorire una
discussione in
Parlamento e il dibattito
pubblico con i territori**

Giorgio Santilli

ROMA

Sarà una linea di Alta velocità «vera», non un'Alta velocità di rete, con molte tratte di nuova costruzione, quella che collegherà i 405 chilometri fra Salerno e Reggio Calabria. Seguirà il «tracciato interno autostradale» e non quello costiero tirrenico né quello costiero ionico. Il costo stimato massimo - cioè nell'ipotesi che fosse realizzata tutta con linee di nuova costruzione - è di 20 miliardi, ma ci sarà invece una parte (ancora da definire quanto estesa) di potenziamento tecnologico sull'attuale rete.

Si partirà dalla tratta che da Battipaglia arriva a Praja, finanziata parzialmente (circa 1,8 miliardi) con il Recovery Plan su un costo complessivo di circa 8 miliardi. È la parte considerata strategica dell'intera operazione, 127 chilometri di cui 52 in galleria. Una seconda tratta che potrebbe entrare nel Recovery Plan è la nuova Galleria Santomarco che collega Paola a Cosenza, 18 chilometri, costo intorno al miliardo, ma soltanto se si riusciranno a contenere i tempi di realizzazione entro il 2026. Non semplicissimo visto che occorrerà una talpa che scava circa tre chilometri di

galleria all'anno e che richiederà un anno e mezzo, più o meno, per essere costruita.

L'inserimento della linea Salerno-Reggio nel Recovery porterà con sé l'impegno del governo italiano a completare l'intera opera entro il 2030, ricorrendo anche a finanziamenti nazionali (certi) inseriti nel contratto di programma di Rete ferroviaria italiana. Un'attenzione particolare - anzi una vera priorità - sarà riservata allo «sbottigliamento» del porto di Gioia Tauro con l'eliminazione di una serie di colli di bottiglia che oggi rendono impossibile il passaggio dei treni lunghi necessari per le merci e l'avvio del progetto che consentirà di instradare i container verso la linea adriatica. Proprio questo è uno dei motivi fondamentali che portano all'indicazione di preferenza per il «corridoio autostradale»: rendere possibile, lungo il tratto fra Battipaglia e Praja, all'altezza di Tarsia, uno switch verso Sibari.

Sono queste le indicazioni principali che si ricavano dal progetto di fattibilità tecnico economica sull'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria che è finalmente pronto per il viaggio che lo porterà da Porta Pia, dove hanno casa il ministero delle Infrastrutture e Rete ferroviaria italiana, alle commissioni parlamentari Trasporti di Camera e Senato, dove dovrebbe approdare il martedì dopo Pasqua (se non prima).

È una svolta storica dopo

quindici anni di buoni propositi e annunci più o meno convinti, mai messi su carta, e un'infinità di resistenze, dentro e fuori i palazzi della politica trasportistica e ferroviaria italiana.

Rete ferroviaria italiana ha ultimato il progetto di fattibilità tecnico economico di «prima fase», che mette a confronto le varie soluzioni possibili e fattibili, le alternative lotto per lotto. Il lavoro è fatto per avviare una discussione parlamentare e - come ha già detto il ministro Enrico Giovannini - un grande dibattito pubblico (in primo luogo con i territori interessati) sulle soluzioni da scegliere e gli effetti che ciascuna produrrà in termini di costi e opportunità, ma al proprio interno contiene già le prime indicazioni chiare, da intrecciare con il Recovery Plan.

Detto altrimenti, il progetto di fattibilità deve per sua natura dare una panoramica ampia delle possibili soluzioni tecniche e dei relativi costi, ma al tempo stesso contiene già una serie di indicazioni che



orientano le scelte successive (che dovranno essere prese entro la fine del 2021 se sarà rispettato il cronoprogramma).

Il progetto di fattibilità fu voluto fortemente (con un cambiamento di rotta decisivo) dall'ex ministra Paola De Micheli, che ne finanziò la realizzazione con il decreto legge del 19 maggio 2020 e dette l'incarico a Rfi per realizzarlo entro febbraio 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

I sei lotti della nuova linea Av Salerno-Reggio Calabria

LOTTO 1

Battipaglia-Praia A.T.

127 Km (di cui 52 in galleria)

LOTTO 2

Praia A.T. - Tarsia

58 Km (di cui 43 in galleria)

LOTTO 3

Tarsia-Cosenza (Settimo)

30 km (di cui 4 in galleria)

LOTTO 4

**Cosenza (loc. Settimo) -
Lamezia Terme**

66 Km (di cui 27 in galleria)

LOTTO 5

Lamezia Terme-Gioia Tauro

79 km (di cui 22 in galleria)

LOTTO 6

Gioia Tauro-Reggio Calabria

45 km (di cui 32 in galleria)

PER IL PROGETTO IL TRAGUARDO DEL 2030

Il tracciato in sei lotti della nuova linea Alta velocità Salerno-Reggio Calabria nell'ipotesi corridoio autostradale

405 KM **180 KM**

LUNGHEZZA TRACCIATO DI CUI GALLERIE



1,8-2 miliardi

LE RISORSE NEL RECOVERY

I finanziamenti previsti per la prima tratta (Battipaglia-Praja) della Av Salerno-Reggio Calabria, su un costo complessivo di circa 8 miliardi



ENRICO GIOVANNINI

Il ministro manderà in Parlamento in questi giorni il progetto di fattibilità realizzato da Rfi: poi dibattito pubblico in Parlamento e nei territori



Il porto di Gioia Tauro. Il progetto dell'alta velocità Salerno-Reggio Calabria punta allo «sbottigliamento» dello scalo consentendo di instradare le merci verso l'Adriatico

Lo "sconto" seguirà la sede lavorativa

Sgravi Inps, il governo si corregge: i soldi per il lavoro restano al Sud

ROMA La decontribuzione per il Sud torna al Sud. Lo sconto sul costo del lavoro rischiava di premiare anche chi assumeva al Nord, particolare denunciato dal *Messaggero*, a cui adesso è stato posto rime-

dio. Il ministero ieri si è corretto: l'accesso alla decontribuzione per il Sud è considerato legittimo solo quando il lavoratore risulta effettivamente impiegato nelle regioni del Sud.

Bisozzi a pag. 8

Il governo si corregge Resteranno al Sud gli sgravi per il lavoro

► Il ministero e l'Inps corrono ai ripari: lo sconto segue sempre la sede lavorativa
► Si evita così di favorire gli occupati al Nord assunti da agenzie interinali

**IL BENEFICIO
PERMETTE
ALLE IMPRESE
DI RISPARMIARE
IL 30% DEGLI ONERI
CONTRIBUTIVI**

**NUOVE ISTRUZIONI
DELL'ISTITUTO
DOPO LA PRECEDENTE
INTERPRETAZIONE
DELLA NORMA
DI AGEVOLAZIONE**

LA RETROMARCIA

ROMA La decontribuzione per il Sud torna al Sud. Lapalissiano? Non proprio. Già perché inizialmente lo sconto sul costo del lavoro rischiava di premiare anche chi assumeva al Nord a causa di un cortocircuito relativo ai lavori in somministrazione, subito denunciato dal *Messaggero*, a cui adesso è stato posto rimedio. Lo scivolone ha costretto ministero del Lavoro e Inps alla retromarcia: l'istituto ha pubblicato ieri le istruzioni aggiornate per accedere allo sgravio destinato alle aziende delle regioni svantaggiate (Abruzzo, Molise, Puglia, Campania, Basilicata, Sicilia e Sardegna) e prorogato alla fine del 2029 dall'ultima legge di Bilancio. Ma andiamo con ordine. Le istruzioni

dell'Inps, figlie delle indicazioni giunte dal ministero del Lavoro, nella versione precedente in pratica consentivano a un'azienda di Milano di accedere alla decontribuzione se ingaggiava un lavoratore in somministrazione contrattualizzato da un'agenzia interinale ubicata nelle regioni meno sviluppate. Per riflesso le stesse istruzioni stabilivano anche che il beneficio non veniva riconosciuto per i lavoratori in somministrazione che operavano per aziende con sede nelle aree svantaggiate se l'agenzia interinale a cui facevano capo non si trovava nelle regioni che avevano diritto alla fiscalità di vantaggio. Cosa dicono invece le nuove istruzioni dell'Inps? «Lo sgravio viene accordato ai lavoratori somministrati impiegati in un'azienda con sede nelle re-

gioni agevolate del Sud anche se l'agenzia di somministrazione ha sede in altra regione», ha spiegato l'istituto.

I CONGUAGLI

Per quanto riguarda poi le aziende del Nord a caccia dello sconto: «Nei casi in cui il periodo sia stato agevolato per agenzie di lavoro collocate nelle regioni del sud per lavoratori im-



piegati in utilizzatori con sede al Nord, non è richiesta la restituzione dello sconto fruito. Questo vale per i conguagli effettuati fino alla data del 31 marzo 2021». Ma dal mese di aprile l'accesso alla decontribuzione per il Sud è considerato legittimo solo quando il lavoratore risulta effettivamente impiegato in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Applicata in prima battuta nell'ultimo trimestre del 2020 e poi estesa al 2029 dalla legge di Bilancio, la decontribuzione per il Sud è passata attraverso un lungo iter autorizzativo che ha coinvolto anche Bruxelles e che ne ha rallentato la partenza. Ritardo che suscitò le critiche dei datori di lavoro del Sud, costretti a un esborso imprevisto lo scorso 16 febbraio, quando scadeva il termine per pagare i contributi previdenziali per le buste paga di gennaio. L'Inps ha anche ricordato che la decontribuzione è soggetta alla normativa sugli aiuti di Stato definita dal quadro temporaneo per l'emergenza Covid-19 che prevede una serie di requisiti, ovvero che gli aiuti in questione siano di importo non superiore a 1.800.000 euro per impresa e al lordo di qualsiasi imposta o altro onere e non superiore a 270.000 euro per le imprese del settore della pesca e dell'acquacoltura. L'esonero è del 30 per cento fino al 2025 incluso, poi scenderà gradualmente.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia



Il Messaggero del 26 febbraio scorso segnalava il rischio che gli sgravi per il Mezzogiorno prendessero la via del Nord

Associazioni incontrano Musumeci: fondi non polverizzati

«**A**pprezzamento per il metodo di confronto scelto dal governo regionale e dal governatore Musumeci in un momento che richiede una indispensabile azione di sinergia e di stretto coordinamento con tutti gli attori sociali ed economici del territorio». Così le nove organizzazioni di rappresentanza del sistema imprenditoriale siciliano (Confindustria, Cna, Confapi, Confcooperative, Confesercenti, Confartigianato, Confcommercio, Casartigiani e Legacoop) commentano l'incontro chiesto dal governo per discutere del sostegno alle imprese per aiutarle a superare

la crisi economica determinata dalle misure di contenimento del Covid-19. «La pandemia», hanno sottolineato in modo unanime le associazioni di categoria, «ha costretto le imprese a contrarre forti debiti emergenziali. Per questo occorre che i fondi a disposizione non siano polverizzati, ma concentrati su interventi mirati a garantire liquidità alle aziende con la possibilità di accedere a prestiti a tasso zero, rimborsabili a 15 o a 20 anni, e anche a contributi a fondo perduto da erogare tramite Irfis, Ircac, Crias o altra banca convenzionata». (riproduzione riservata)



Nel 2020 meno rifiuti, ma la Tari è aumentata

Confcommercio: in Sicilia rimane stabile, ma è già la terza tariffa più alta d'Italia

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Se c'è una tassa che proprio i cittadini non riescono a digerire, ritenendola odiosa, è la Tari. La tassa sui rifiuti, pagata per un servizio che foraggia eserciti di personale, sprechi e che non funziona e che, in più, si calcola non in base alla quantità di rifiuti prodotta e ritirata, ma alla superficie di casa o del locale. Dunque, è una patrimoniale mascherata da tassa di servizio. Una stortura cui l'Arera, l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente, ha imposto un nuovo criterio di calcolo, composto da base fissa e parte variabile, che si avvicina di più alla quantità prodotta, e che i Comuni avrebbero dovuto applicare dallo scorso anno.

Ebbene, la consueta analisi annuale di Confcommercio ha scoperto che nel 2020, l'anno del Covid e delle prolungate chiusure soprattutto di aziende ed esercizi commerciali e pubblici, in Italia si sono prodotte 5 milioni di tonnellate di rifiuti in meno (-15%), però la Tari è persino aumentata, con una stima di incasso per gli enti locali di 9,73 miliardi (erano 9,72 miliardi nel 2019). Se da un anno all'altro l'incremento è stato minimo, Confcommercio rileva che nel decennio la tariffa è invece cresciuta dell'80%. Sempre il rapporto dell'associazione dei commercianti rileva che la delibera dell'Arera, che prevede l'adozione del nuovo regolamento da parte dei Comuni, è stata applicata solo dal 20% delle amministrazioni, e che se il 60% di en-



Aumenta la Tari

ti ha mantenuto invariata la tabella nel 2020, il 23% l'ha aumentata e solo il 17% l'ha diminuita.

La Sicilia non ha avuto bisogno di aumentare la Tari, perché già fa pagare anche più del massimo. Secondo la classifica Confcommercio, l'Isola applica la terza Tari più alta d'Italia, pari a 226 euro pro-capite, venendo preceduta in negativo solo da Campania e Umbria.

Analizzando i Comuni capoluogo di provincia, emerge che Palermo pone a ruolo ben 128 milioni di euro, Catania 83 milioni, Messina 49, Ragusa 17, Agrigento 16 milioni, Trapani 14, Enna 6 (non ci sono valori per Caltanissetta e Siracusa). Se, però, si passa al rapporto con la popolazione, l'aggravio della Tari su ogni cittadino fa cambiare la classifica: Agrigento, 270 euro a testa, Catania 266, Ragusa 237, Trapani 209, Messina 207, Enna 202 e Palermo (da prima a ultima) 191 euro a residente.

Riguardo alle categorie produttive,

infine, si scopre che in Sicilia la tariffa applicata a metro quadro è pari a più del doppio del valore massimo stabilito dalle linee guida per le aree del Sud.

In conclusione, Confcommercio auspica che «su questi aspetti il governo nazionale possa intraprendere un dialogo costruttivo con gli operatori e le associazioni imprenditoriali. Servono, infatti, interventi strutturali per rendere effettivo il principio europeo «chi inquina paga» e commisurare la Tari ai rifiuti realmente prodotti. Occorre, inoltre, risolvere il problema della mancanza cronica di una dotazione impiantistica che fa lievitare i costi dei piani finanziari dei Comuni e, quindi, delle tariffe per le utenze».

L'analisi, però, non è condivisa dall'Anci. L'associazione dei Comuni parla di «analisi inesatta», sostenendo che «se il gettito Tari 2020 è intorno ai 9,7 miliardi di euro, dato sostanzialmente giusto», non lo è l'aumento dell'80% in dieci anni, che invece è «del 25%». Inoltre, per Veronica Nicotra, segretario generale Anci, quanto alla delibera Arera, Confcommercio «non tiene conto delle proroghe nell'applicazione, dovute agli effetti della pandemia da Covid-19. Non si tratta pertanto di inadempienza: i Comuni e le Autorità d'ambito hanno potuto operare entro la fine del 2020, come previsto dalla legge. Va poi detto che lo stesso metodo Arera in più di una situazione locale produce aumenti nei costi».

Inps. «Furbata» tramite agenzie di somministrazione Lavoro al Nord con «sgravio Sud»

PALERMO. La pacchia è finita. I ministeri del Lavoro e del Sud e l'Inps hanno scoperto che aziende del Nord reclutavano lavoratori attraverso agenzie di somministrazione che hanno sede al Sud, impiegandoli però in regioni del Nord e usufruendo dello sgravio contributivo del 30% previsto per i lavoratori assunti nel Mezzogiorno. Sgravio in vigore dallo scorso mese di ottobre e prorogato sino alla fine di quest'anno, con ipotesi di ulteriore proroga nel «Recovery Plan».

L'Inps, con il messaggio pubblicato ieri, ha posto fine a questa «furbata», specificando che a determinare il diritto alla decontribuzione non deve essere la sede dell'agenzia di somministrazione che recluta il lavoratore, ma la sede pressola quale l'attività lavorativa viene espletata a beneficio dell'azienda utilizzatrice finale. Il messaggio dell'Inps aggiunge che, analogamente, a beneficiare dello sgravio contributivo non può essere l'agenzia di somministrazione, ma l'utilizzatore finale, cioè l'azienda che riceve la prestazione lavorativa.

L'Inps chiarisce, infine, che trascorsi 30 giorni dalla pubblicazione, le strutture territoriali dell'Istituto previdenziale non potranno più autorizzare simili richieste, mentre le somme finora indebitamente detrattate dalle contribuzioni non saranno recuperate dall'Inps. Il messaggio non spiega perché. Probabilmente, trattandosi della prima applicazione di una nuova norma, in caso di eventuali ricorsi le aziende potrebbero ri-

correre al difetto di interpretazione contestando che il testo di legge è equivoco e si presta ad indurre in errore.

La ministra per il Sud, Mara Carfagna, ha commentato: «Mai più lavoratori impiegati al Nord con gli sgravi contributivi destinati al sostegno dell'occupazione al Sud. Finalmente l'Inps ha dettato norme chiare alle Agenzie di somministrazione, modificando un indirizzo che stava gravemente distorcendo il senso della decontribuzione. È una buona notizia, che viene incontro alla richiesta che ho avanzato al ministro del Lavoro, Andrea Orlando, nei primissimi giorni del mio mandato. Ringrazio lui e tutti coloro che si sono adoperati per un veloce cambio di rotta. Ora lo sgravio sarà assegnato in base alla sede di lavoro e non, come in precedenza, in base alla sede dell'agenzia di somministrazione. È stato sventato il rischio di «annacquare» una misura pensata e voluta per incentivare le assunzioni nel Meridione».

Sempre ieri, l'Inps ha comunicato di stare lavorando «a un processo di semplificazione per ridurre i tempi dei pagamenti diretti delle mensilità di cassa integrazione. Il nuovo sistema partirà questo mese di aprile. I tempi di erogazione di Cig nelle situazioni regolari potrebbero essere di 40 giorni. Sarà, inoltre, attivata una live chat per i lavoratori che vogliano porre quesiti sulla propria domanda di cassa».

M. G.